

# PCI: respingere il ricatto dc

(Dalla prima pagina)  
cordi locali che tengano conto dei reali rapporti di forza, degli orientamenti delle singole forze politiche e delle esigenze delle popolazioni. I comunisti, le province e le regioni dovrebbero avere governi fatti ad immagine e somiglianza di quello nazionale: questo, in soldo, il senso della omogeneizzazione, la proposta non originale, tirata nuovamente fuori dalla soffitta da Piccoli e dai fanfaniani. «Queste di disseminare ovunque il pentapartito è una inaccettabile pretesa della Dc. Omogeneizzare gli schieramenti locali al governo nazionale — dice Cossutta — è un'operazione politicamente assurda e irrispettosa della stessa volontà degli elettori».

«Omogeneizzare» rispetto a chi? Ad un governo che può durare in carica fino alla fine della legislatura ma che può durare anche pochi mesi? O rispetto ad una formula che, comunque, sancisca una presenza democristiana? Anche quando, come a Roma, il Pci e la sinistra hanno vinto in campo aperto?

Dietro il linguaggio arrogante di Piccoli non c'è, come si è visto, la persistente bruciatura di una grande ferita — il voto romano — ma c'è soprattutto il timore che la Dc non ferma in tempo il «taro» di un nuovo modo di governare le sarà poi difficile reggere sui tempi lunghi il suo sistema di potere. Ecco l'ardore, ha notato Triva, con il quale i democristiani si sono gettati nella battaglia delle giunte.

«Noi comunisti respingiamo dunque — ha detto ancora Cossutta rispondendo alle domande dei giornalisti — il tentativo della Dc di dare soluzioni dall'alto ma non riteniamo nemmeno giusta la tesi di chi, come i socialisti, crede di poter dare soluzioni "realtate" nelle singole realtà proponendo giunte di sinistra al comune e di centro-sinistra alla regione, co-

me nel caso di Roma e del Lazio o di Genova e della Liguria».

Se è valida la tesi, come sostengono i socialisti, di voler garantire la governabilità, è chiaro che una volta indicate le maggioranze bisogna andare al contenente. «Ben diverso è governare con il Pci o con il centro-sinistra, con la Dc. Gli stessi elettori hanno mostrato di scegliere anche sulla base di questi criteri. Allora diciamo — osserva Cossutta, rivolgendosi ai socialisti — che la governabilità distinta dai contenuti non garantisce il buon governo».

Il voto ha detto chiaramente che a Roma, a Genova, alla Provincia di Foggia e nei vari comuni preannunciati contro la giunta di sinistra. E' possibile anche dare vita al Comune di Bari ad una giunta di sinistra. I numeri esistono: si tratta di vedere se esiste la volontà politica.

Qualche giornalista insiste: ma se vi proponiamo di appoggiare giunte laiche di minoranza voi come vi comporterete? «Non si può chiedere al Pci di contribuire ad elaborare programmi chiedendogli poi — ha risposto Cossutta — di rimanere all'esterno dell'esecutivo. Sappiamo bene che, specie negli enti locali, i programmi non si attuano se non si sta dentro la giunta, se non si gestiscono gli assessorati».

E a Venezia che succede, ci sono novità dopo le dichiarazioni di De Michelis? «Ieri notte il comune di Venezia ha approvato il bilancio non solo con i voti nostri, del Psi e del Pri, ma anche con la astensione, questo è un fatto nuovo, del Psdi. Esistono problemi, noi non li nascondiamo ma riteniamo che l'esistenza di rinnovamento che questa giunta esprime».

L'insistenza con la quale i comunisti rivendicano la immediata conclusione delle trattative a Roma e nelle altre città si spiega anche con la preoccupazione altrettanto

forte che la crisi economica e politica non faccia pagare prezzi alti ai lavoratori. «I comunisti si impegneranno — ha detto Cossutta — perché nelle comunità locali siano risolti i problemi che riguardano la salute, la casa, i trasporti, l'istruzione e la cultura e siano incrementati i servizi per le classi e le categorie più disagiate (donne, bambini, anziani) attraverso una politica economica seria e rigorosa fondata su alcune scelte prioritarie».

Il giudizio sui recenti «tagli» del governo viene espresso in questa sede. I provvedimenti preannunciati contro la finanza locale, ha osservato Triva, suonano come una ricorrenza dei decreti già presentati dal governo Forlani

preannunciando un taglio secco al fondo sanitario e una oscura manovra di ampliamento dei residui passivi. Ma sulla sfonda, al di là dei giudizi critici sui singoli atti, rimane l'irrisolta questione di una legge delle autonomie che è lettera morta e di una riforma della finanza locale e regionale rimasta, anch'essa, nel cassetto. Spadolini nel suo discorso di insediamento ha dato spazio al ruolo degli enti locali. Non c'è stata però alcuna indicazione concreta. Sono arrivati, al contrario, i «tagli» al bilancio regionale. Come si può allora riformare la finanza locale? Qualche volta deve essere il criterio ispiratore? Lo spiega Triva: «La logica che dobbiamo propor-

ci di battere è quella che si riassume nella espressione: il bilancio e le spese stanno dove sono. Ma sulla sfonda, al di là dei giudizi critici sui singoli atti, rimane l'irrisolta questione di una legge delle autonomie che è lettera morta e di una riforma della finanza locale e regionale rimasta, anch'essa, nel cassetto. Spadolini nel suo discorso di insediamento ha dato spazio al ruolo degli enti locali. Non c'è stata però alcuna indicazione concreta. Sono arrivati, al contrario, i «tagli» al bilancio regionale. Come si può allora riformare la finanza locale? Qualche volta deve essere il criterio ispiratore? Lo spiega Triva: «La logica che dobbiamo propor-

ci di battere è quella che si riassume nella espressione: il bilancio e le spese stanno dove sono. Ma sulla sfonda, al di là dei giudizi critici sui singoli atti, rimane l'irrisolta questione di una legge delle autonomie che è lettera morta e di una riforma della finanza locale e regionale rimasta, anch'essa, nel cassetto. Spadolini nel suo discorso di insediamento ha dato spazio al ruolo degli enti locali. Non c'è stata però alcuna indicazione concreta. Sono arrivati, al contrario, i «tagli» al bilancio regionale. Come si può allora riformare la finanza locale? Qualche volta deve essere il criterio ispiratore? Lo spiega Triva: «La logica che dobbiamo propor-

## Governare per la gente o solo spartirsi il potere?

(Dalla prima pagina)  
dalla Dc e dai suoi alleati, e considerate negative. Non possono essere annulate senza fare i conti con questa ragione storica e politica. Altrimenti cosa diventa la politica? Un gioco formale e inutile? Un esercizio di prepotenza? E' esattamente questo il senso della riflessione autoritativa che sta impregnando i comunisti baresi.

Siamo di fronte, quindi, a un problema di fondo, che chiama in causa la sostanza della democrazia. Perciò diciamo a certi partiti di fare attenzione. Per dirla con Bobbio la giunta Petroselli è stata volata perché si sapeva che cosa intendesse quel potere di cui dispone, quali fossero le sue idee, nel pubblico interesse, di un comune indirizzo programmatico tra una grandissima città come Roma e la Regione che la circonda, nes-

sono conosciute le ragioni di merito, amministrative e di progetto di sviluppo, che giustificano un mutamento di guida alla Regione anch'essa, oggi, governata dalla sinistra. Perché un democristiano sarebbe meglio di un socialista o di un comunista? E la stessa domanda vale per Novara e per Bari. Perché i socialisti considerano alla stessa stregua governare qui con i comunisti o con i democristiani, purché, in un caso o nell'altro, ad essi spetti la poltrona di sindaco?

Ha dunque ragione Bobbio scrivendo: «Ho capito che voi siete in gara per occuparvi il potere (in questo caso di risorse) e che disponete uno Stato moderno (in forza e denaro) e per ridistribuirlo secondo muti rapporti di forza tra partiti, correnti e frazioni di correnti. Ma, scusate tanto, per farne che cosa?».

tri partiti unitisi cinque anni fa nel governo Roma, gli unici depositari della verità su come amministrare la capitale. Chiediamo soltanto: se si vuole un cambiamento del governo capitolino, ebbene, sostenete questa vostra volontà con altre idee per la città, con un programma, facendoci conoscere in che cosa volete differenziarvi dalla giunta uscente.

Quale aspetto della democrazia come espressione e garanzia degli interessi della gente c'è nell'ipotesi più volte espressa, secondo cui se a Roma i dc rimarranno all'opposizione, almeno, dovranno entrare nella giunta alla Regione Lazio? A parte l'evidente funzionalità, nel pubblico interesse, di un comune indirizzo programmatico tra una grandissima città come Roma e la Regione che la circonda, nes-

sono conosciute le ragioni di merito, amministrative e di progetto di sviluppo, che giustificano un mutamento di guida alla Regione anch'essa, oggi, governata dalla sinistra. Perché un democristiano sarebbe meglio di un socialista o di un comunista? E la stessa domanda vale per Novara e per Bari. Perché i socialisti considerano alla stessa stregua governare qui con i comunisti o con i democristiani, purché, in un caso o nell'altro, ad essi spetti la poltrona di sindaco?

Ha dunque ragione Bobbio scrivendo: «Ho capito che voi siete in gara per occuparvi il potere (in questo caso di risorse) e che disponete uno Stato moderno (in forza e denaro) e per ridistribuirlo secondo muti rapporti di forza tra partiti, correnti e frazioni di correnti. Ma, scusate tanto, per farne che cosa?».

# Il vertice di Ottawa

(Dalla prima pagina)  
«ricana» di questo testo, lo ha sciolto quando gli Stati Uniti, dopo riunioni straordinarie del loro Consiglio per la sicurezza nazionale, hanno parlorio la decisione di sospendere (non di bloccare definitivamente) la consegna a Israele dei carriabombardieri F-16. Ed Haig ha poi dato di questo atto una interpretazione del tutto riduttiva: non andrebbe messo in rapporto con i bombardamenti israeliani e neppure con il pratico fallimento della missione Habib. Comunque, l'America continuerà a consegnare ad Israele le altre attrezzature militari previste dagli accordi bilaterali.

Il comunicato è secco e polemico nei confronti dell'URSS. «Sette» si richiama, in un caso o nell'altro, alla continua crescita della potenza militare sovietica, aggravata da «atti incompatibili con il senso della misura necessaria nei rapporti internazionali» e ne ricava la conclusione che occorre «accrescere le proprie capacità difensive e combinare l'equilibrio militare con la moderazione politica. I maggiori paesi capitalisti restano aperti al dialogo e alla collaborazione nella misura in cui il comportamento dell'URSS lo consentirà». Un altro esplicito riferimento all'URSS è la richiesta del ritiro totale delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e della restaurazione del «diritto del popolo afgano, che combatte una guerra di liberazione, a determinare il proprio avvenire». Indietro è invece l'accento alla Polonia, là dove si parla del diritto di tutti i popoli di «decidere liberamente il proprio destino senza interventi stranieri».

La materia dei contendere proprio di questo vertice era come si sa quella moderna, dominata da due grandi questioni: gli effetti, deleteri per l'Europa, degli alti tassi di interesse americani e la richiesta statunitense di contenere i rapporti commerciali con l'Oceano pacifico, ma non esclusivamente, per i prodotti strategici. Su entrambi questi due nodi non si è approdati ad alcuna decisione concreta, sicché si potrebbe dire che questo incontro di Ottawa non sia stato un match.

Gli europei non sono riusciti a ottenere che l'America si impegnasse a cambiare in qualche modo una politica economica che, facendo salire il dollaro, ha costretto i governi di paesi che pagano su questa moneta il petrolio. Ma gli Stati Uniti, a loro volta, non sono riusciti ad imporre quel freno alle esportazioni europee verso l'URSS che avevano deciso di chiedere con una mossa a sorpresa proprio alla vigilia del vertice. E Schmidt, l'altro grande protagonista con Mitterrand, ha opposto un cortese diniego alla pretesa americana di riconsiderare il contratto con Bonn e Mosca per la costruzione di un gigantesco oleodotto che trasporterebbe nel cuore dell'Europa il gas naturale siberiano.

Ma quale che più conta è il disegno politico globale del testo dedicato ai temi economici, dove si colgono accenti reaganiani, come se la dottrina del Presidente americano dovesse ormai ispirare le politiche economiche anche dei paesi alleati dell'America. Tale documento, di cui al momento in cui scriviamo sono state fornite soltanto anticipazioni dal direttore generale della Banca d'Italia, Dini, annuncia l'abbandono canonico di ridurre contemporaneamente l'inflazione e la disoccupazione con un insieme di interventi diretti a contenere l'indebitamento pubblico, incrementare gli investimenti produttivi soprattutto nei settori tecnologicamente trainanti, liquidare gli apparati industriali dismessi e sussidiati, favorire la mobilità della mano d'opera senza ricorrere a misure protezionistiche. Con franco realismo si registra la fine dei tempi delle «vacche grasse», e si parla della necessità di cambiare la psicologia collettiva fin qui dominata dall'attesa

di una ininterrotta crescita delle remunerazioni e dei redditi. Insomma, una politica economica che privilegia tecniche classiche di intervento e non fa neanche menzione pro-memoria alle esigenze della socialità.

Quanto alla sessata questione dei tassi di interesse americani, se ne riparla alla fine dell'anno, ma solo se la politica reaganiana avrà avuto l'effetto di ridurre il tasso di inflazione statunitense e, cosa ancora più improbabile, di aumentare l'occupazione.

Resta da fare un accenno allo spazio che hanno occupato sulla scena le sette delegazioni. Scontato era il ruolo di protagonista che avrebbero avuto gli americani, per il peso oggettivo della loro potenza economico-militare

e quindi politica. Mitterrand non ha deluso l'attesa che lo voleva comprimario-antagonista per l'antitesi tra il suo socialismo e il conservatorismo di Reagan. Schmidt si è un po' deflato, finendo per porsi in una posizione mediatrice tra la Francia e gli Stati Uniti, ma senza arretrare sui temi che esprimono la peculiarità politica della Germania: l'intensificazione del dialogo politico-economico, con l'Est come strada obbligata per uscire dal tunnel della tensione verso la distensione. Della Thatcher, che non poteva dare a Reagan un conforto di un successo in una politica economica che esaspera il reaganismo con risultati sociali e politici fallimentari, si può apprezzare lo scatto di autonomia che ha avuto sul Medio Oriente.

Su tale tema si è sviluppata l'iniziativa italiana, con risultati peraltro non confortanti. Per il resto, i nostri si sono preoccupati soprattutto di assicurare che la politica economica del governo Spadolini dovrebbe trarsi da una condizione che preoccupa profondamente gli alleati.

Il Giappone ha fatto parlare di sé poco o nulla, riuscendo comunque in tal modo ad evitare di essere posto sul banco degli accusati per i danni che il suo boom commerciale provoca su tutti gli altri. Infine il Canada, costretto ad un ruolo mediatore perché la sede gli affidava la presidenza del convegno, ha visto passare in secondo piano il cavallo di battaglia di Trudeau: gli aiuti ai paesi sottosviluppati.

«Non abbiamo visto nessun segno di rimorso, di pentimento in Ali Agca — ha osservato ancora Amato —. Si è vantato di aver commesso due omicidi in Turchia, quello del direttore del giornale turco "Milliyet" e quello di un altro suo connazionale, il diciannovenne Heydar Seyrangar. Ha sbandierato i suoi progetti di

volver uccidere Waldheim, la regina Elisabetta, non nasconde di aver ricevuto l'incarico di uccidere Dom Mintoff e Bourghiba».

«Mehmet Ali Agca — ha aggiunto — cercava il gesto storico, per sfruttare la potenza dei mass-media che ci hanno mostrato negli ultimi tempi tante tragedie in diretta, dall'uccisione di Kennedy, all'attentato a Reagan, alla morte del piccolo Alfredo Rampi».

Solo dopo un appello al pontefice, il dottor Amato, ormai provato duramente dalla sua requisitoria, è ritornato ad argomentare più concreti ed ha chiesto la condanna, quell'ergastolo, appunto, che tutti si aspettavano. Al di là delle

parole del Pm, l'intera udienza, ieri mattina, aveva un tono più pacato, anche perché mancava l'assalto dei fotografi per l'assenza dell'imputato. In compenso molti avvocati e magistrati si sono raccolti nella saletta dove, su una televisione a circuito chiuso, viene teletrasmesso il processo. Soddisfatto, invece, l'unico avvocato presente in questo processo, il difensore di ufficio dell'attentatore del papa, coccolato da giornalisti di tutto il mondo. Questa mattina toccherà a lui prendere la parola per l'arringa in difesa di Ali Agca. Sembra che nell'intervento del Pm abbia trovato utili spunti per chiedere una perizia psichiatrica o almeno le circostanze attenuanti.

## Il Pm chiede l'ergastolo per il terrorista Ali Agca



ROMA — Il Pm, Nicolò Amato (a sinistra), mentre pronuncia la sua requisitoria

## I «piduisti» dc: una firma e via il sospetto

(Dalla prima pagina)  
disservizi postale, 14 lettere di parità da Roma e 13, finché torna, si sa...  
Insomma le bellicose dichiarazioni palermitane dell'on. Piccoli, che nel mese di maggio, alle prime notizie sull'intreccio P2-Dc, dichiarò ultimativo: «o fuori loro o fuori io», stanno tranquillamente finendo in buretta. Per tranquillizzare la coscienza del partito, i sospetti «fratelli» di Gelli con intesa anche la tessera democristiana, è sufficiente che giurino di non aver mai fatto parte della loggia, o richiesto l'iscrizione, o dato denaro o ricevimento.

E' questa la «dichiarazione liberatoria» che hanno finora firmato in 23. Sui nomi, a piazza del Gesù fanno i riservati, ma le notizie sono uscite fuori lo stesso. Tra i firmatari sarebbero in testa proprio i due maggiori accusati, per le responsabilità di governo che avevano: cioè, gli ex ministri Foschi («forzovista») e Sarti, il guardasigilli di fede dorotea. Sarti, però, avrebbe fatto seguire al documento redatto dall'apposita commissione dei conti — e che avrebbe dovuto essere sottoscritto senza aggiungere integrazioni o esecuzioni — una postilla per lui molto pericolosa: l'ammissione, cioè, di aver chiesto la tessera della loggia segreta (cosa, del resto, incontrovertibile sulla base delle informazioni a disposizione) salvo poi rimanergli la richiesta d'iscrizione nei pochi giorni dopo. Un ripensamento che, a rigore, non dovrebbe bastare ai sospetti e potrebbe quindi aprire per l'ex ministro la via dei procedimenti disciplinari. La macchina procedurale messa in piedi dai direzionisti dc per «mondarsi» della macchia «piduista» prevede

infatti che le risposte siano vagliate prima dalla Direzione del partito (che dovrebbe infatti riunirsi verso la fine della settimana) e nel caso figuravano nella lista di affidati, o non siano pervenute affatto, gli interessati verranno allora deferiti ai probiviri. E saranno questi ultimi a prendere provvedimenti punitivi, dalla sospensione fino all'espulsione, con l'assistenza della l'attitudine tutta democristiana a prendersela comoda di fronte a vicende del genere, chissà quando la vicenda arriverà, infine, a conclusione.

Tra i 23 che hanno sottoscritto la dichiarazione figurano, oltre a Sarti e Foschi, anche gli altri sospettati di maggior peso: i dorotei Danesi e Pedini; i fanfaniani Pezzati, Arnaud, e Cresci, fedelissimi del presidente del Senato, il forzovista Vio; il socialista Michele Principe, amministratore della STET, il colombo Fiori, il forlaniario Cerioni, il senatore De' Cocci, l'ex sottosegretario Picchioni, e dulcis in fundo l'irriducibile Gustavo Selva.

Un piccolo giallo avvolge invece il caso del celebre Cencelli, l'uomo che deve la sua notorietà all'invenzione dell'omonimo manuale della lottizzazione democristiana. Sembrava che si rifiutasse di firmare la dichiarazione liberatoria, avendo sempre sostenuto che iscriversi o meno alla P2 era esclusivamente affar suo. Pare però che all'ultima ora ci abbia ripensato, per regolarsi sulla falsariga di Sarti, di cui del resto è il segretario privato.

Per i dirigenti «liberati» — sulla base della loro dichiarazione — dal sospetto di essere «piduisti» è previsto l'immediato reintegro nelle cariche di partito. Il che vuol dire che il prossimo Consiglio nazionale, convocato ormai per il 31 luglio per avviare la riflessione sul «rinnovamento» della Dc, vedrà presentarsi molti degli esponenti di cui non figuravano nella lista di affidati a cominciare da Fiori, Cresci e via dicendo. Non si può dire che sia un buon presagio per un Cn che dovrebbe discutere sul modo di ridare «credibilità all'immagine e alla funzione» della Dc.

Ma non è di questo che sembrano preoccupati i capi democristiani in queste ore.

Le riunioni dei vari clan si intrecciano, sembra con l'unico scopo di concordare una tregua che rimandi a ottobre tutto il contenzioso, riassumibile in una questione di chi è la colpa e chi deve pagare per il declino dell'egemonia democristiana?

Stamane, dalle colonne del «Giornale», Ciriacò De Mita rimbeccò Donat Cattin, che era l'ha con la gestione unitaria, e ripeté invece che il «preambolo» è stata la radice di tutti i guai democristiani. E' stato proprio il «preambolo» — egli dice — a mettere la Dc in un ruolo subalterno al Partito socialista. Un esempio dell'ostilità antisocialista che il Psi ha spesso rimproverato all'attuale vicesegretario de' Nien'affaito — risponde lui —. Ma è sul problema del rinnovamento dello Stato che la Dc deve costruire un rapporto con il Psi e le forze laiche, non sulla semplice spartizione del potere che si genera, non rigenerare il sistema».

Il dibattito vivace e appassionato ma serio e costruttivo, perché tentare di invogliarlo come arriva a fare il segretario lombardo del Psi Paolo Pillitteri, il quale sembra individuare, in un articolo pubblicato ieri da «Avvenimenti» in prima pagina una contiguità tra eversione e politica del Pci? Il dubbio che farsene il dibattito nel sindacato (e nella sinistra) di uscite tanto rozze?

## Lama, Carniti e Benvenuto in tv

(Dalla prima pagina)  
ca di individuare obiettivi non dico comuni a quelli del sindacato, ma che rappresentino un dato della realtà, è più difficile. La mobilitazione che il leader della Uil, non basta più, bisogna scerere meglio il fenomeno. «E' esistono forti affinità di linguaggio con gruppi che operano dentro le fabbriche: questi collegamenti vanno smascherati». E se un errore il sindacato ha fatto, dice Benvenuto, «è stato quello di non condannare con rigore a tempo forme di violenza che non erano del sindacato ma di gruppi estranei».

Pierre Carniti, a sua volta, ha toccato il tasto del pericolo di una più generale infiltrazione del terrorismo nel tessuto sociale: «Non deve sorprendere — ha detto — che anche nel sindacato vi siano aree di fiancheggiamento, il sindacato è una parte della società, non un'isola felice». La violenza va respinta e non solo come una forma sbagliata di lotta politica, ma come la «negazione del valore, della dignità della vita umana». Anche il

sindacale unitario di Milano per contrastare l'infiltrarsi del terrorismo nei luoghi di lavoro: «La prima — ha detto Mariante — è che occorre un forte spirito di collaborazione con gli organi dello Stato preposti alla lotta contro il terrorismo, controllandone la democrazia di azione, ma al tempo stesso collaborando alla sua efficacia».

Interventi, brani di un dibattito più vasto e corale, nei quali è presente, e in modo chiaro, la convinzione che, contro il terrorismo, non servono la divisione interna, ma neppure la rinuncia a esercitare la propria funzione, che non può non essere anche conflittuale, come diceva ieri Bruno Trentin in un'intervista alla Stampa.

Un dibattito vivace e appassionato ma serio e costruttivo, perché tentare di invogliarlo come arriva a fare il segretario lombardo del Psi Paolo Pillitteri, il quale sembra individuare, in un articolo pubblicato ieri da «Avvenimenti» in prima pagina una contiguità tra eversione e politica del Pci? Il dubbio che farsene il dibattito nel sindacato (e nella sinistra) di uscite tanto rozze?

dedicato all'impegno profuso da tanti militanti del Pci, da migliaia di giovani volontari per soccorrere le popolazioni nei giorni successivi al sisma. La visita di Berlinguer nei luoghi devastati e la manifestazione così ingraio a Salerno.

C'è, inoltre, una mostra fotografica di 8 manifesti (50 per 70) sul tema: «I sentimenti fra le idee e le lotte della gente terremotata. Morte, solitudine, angoscia sui volti dei sopravvissuti, ma anche rabbia e disperazione per uno stato colpevole e inefficiente».

Infine, una cartella con 4 opere grafiche presentate da Elio Mercuri, contenente litografie di Carlo Levi, Ennio Calabro, Laura Giometti e Silvana Leonardi. Tutto il materiale è disponibile presso le federazioni di Salerno, Avellino e Potenza.

## Film per i festival in Campania

ROMA — Le federazioni delle zone terremotate hanno a disposizione materiale filmato, fotografico e grafico, su quei giorni tremendi del terremoto e sul non meno drammatico «dopo-terremoto». E' a disposizione di chiunque ne faccia richiesta per utilizzarlo nei festival dell'Unità e che si svolgono in varie città d'Italia. Il materiale è composto da un filmato (16 mm) della durata di venti minuti.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 22 luglio e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani giovedì 23 luglio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 22 luglio alle ore 14.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 23.

Direttore ALFREDO REICHLIN  
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Incarico al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "UNITA'" autorizz. n. giornale numero n. 4555. Direzione, Roma, via del Tourna, 19. 00185 Roma. Tel. 490131, 490132, 490133, 490134, 490135, 490136, 490137, 490138, 490139, 490140, 490141, 490142, 490143, 490144, 490145, 490146, 490147, 490148, 490149, 490150.

Stampatore Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Tourna, 19

A tre anni dalla scomparsa del convegno

CALOGERO DI BLASI  
Le famiglie le ricordo agli amici e compagni e sottosegretario in un numero 50.000 lire per l'Unità.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

# CYNAR

e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone" simpatico dissetante naturale.